

Medaglia d'Oro all'Opera

Renzo Piano High Museum of Art

Fulvio Irace

L'High Museum of Art di Atlanta – cui la giuria ha deciso di assegnare la Medaglia d'Oro all'architettura italiana – rappresenta al meglio l'idea di progetto di Renzo Piano: riflette appieno la sua capacità di risolvere creativamente i temi connessi alle performance funzionali degli edifici e contemporaneamente di perseguire una visione della costruzione all'interno della tradizione italiana del disegno urbano.

In questi ultimi decenni un gran successo ha costellato il carnet professionale di Piano e nel 1998 l'assegnazione del prestigioso riconoscimento del Pritzker Prize ne ha consacrato ufficialmente il ruolo di assoluto protagonista della scena internazionale. Esponente di una concezione umanistica dell'architettura che oppone al professionismo delle grandi opere la tensione a un artigianato costruttivo ad alto gradiente tecnologico, Piano ha dovuto però attendere a lungo che anche nel suo paese la storia procedesse a una valutazione obiettiva del significato della sua opera e che la critica la sdoganasse definitivamente da ingiustificate pregiudiziali ideologiche, cogliendo finalmente le modulazioni spaziali e urbane così ampiamente declinate nell'intera gamma dei suoi lavori.

L'attribuzione della Medaglia d'Oro al nuovo museo di Atlanta vuole testimoniare proprio la sua capacità di dispiegare in maniera autorevole e convincente le doti di lettura della complessità urbana, rilanciando un'interpretazione del tema museale al di fuori dei correnti schemi della spettacolarità formale e ancorandola invece al dettato di una vocazione sociale dell'istituzione spesso sottovalutata o sacrificata in favore di quel carisma mediatico richiesto all'architettura come scotto per una sua dubbia popolarità.

Il carisma dell'architettura di Piano sta nel suo deliberato carattere antierico: la sua insofferenza alle questioni di linguaggio come sistema preordinato di soluzioni formali corrisponde, infatti, alla simmetrica e ostinata convinzione della natura sperimentale della costruzione che ammette l'affinamento dello standard come utile garanzia della qualità del risultato. Ciò conferisce alla sua opera una straordinaria unitarietà, nonostante la diversità tipologica e di scala dei suoi interventi: dagli elementi riflettenti della The Menil Collection al tappeto luminoso della Beyeler Foundation, la riflessione sulla luce come strumento di modellazione dello spazio museale si definisce come una serie

di ripetizioni differenti che, nella ingegnosa soluzione dei deflettori a cono adoperati ad Atlanta trova ulteriore riprova. Come nel Zentrum Paul Klee di Berna, inoltre, Piano conferma nell'High Museum of Art la sua valutazione dello spazio dedicato alla comunicazione dell'arte come luogo di ritrovo intellettuale e di sorpresa emotiva, capace di conferire alla lettura delle opere una giusta collocazione in armonia e non in conflitto con l'architettura.

Se in questa posizione è possibile leggere una indiretta denuncia della rincorsa alla spettacolarizzazione imboccata da conservatori e direttori di fondazioni come alibi per aumentare la popolarità dei loro musei, il realismo progettuale di Piano offre tuttavia solide vie d'uscita alla composizione dei complessi fattori che si celano dietro le semplici proposizioni formali.

L'attuale hub museale di Atlanta ha il suo storico punto di partenza nell'High Museum of Art di Richard Meier inaugurato nel 1983: da elemento isolato, l'edificio di Meier è stato incastonato da Piano nella stesura di un più vasto "campus" delle arti, a

confermare la necessità di pensare al luogo dell'arte in termini di luogo urbano. La matrice del nuovo masterplan affonda nell'immagine della città stratificata europea, dove i nuovi interventi si aggiungono ai segni preesistenti senza necessariamente cancellarli, ma anzi integrandoli in un contesto di altri significati. Il museo, dunque, non propone un contenitore ma una sequenza di spazi ordinati per strade e per piazze, sottolineando in tal modo la natura collettiva dell'istituzione come condivisione di valori da parte delle comunità. L'attenzione al singolo manufatto risulta in tal modo bilanciata da una più ampia comprensione del suo riflesso nello spazio fisico e in quello sociale, esaltando il contributo formativo del museo come luogo che, con la sua stessa organizzazione fisica, promuove un'esperienza attiva nell'ambito della cultura e non solo un atto di affermazione individuale o l'orgogliosa rivendicazione del potere economico delle grandi fondazioni.